



ANNA MARIA CONSADORI
È LIETA DI INVITARLA
ALL'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

**BARATELLA
BERTINI
SPADARI**

OPERE 1968/1976

MARTEDÌ 24 MAGGIO 2016 DALLE ORE 18,30

ANNA MARIA
ARTE ANTIQUARIATO DESIGN
CONSADORI

STORIE DI PITTURE

Walter Guadagnini

Alla metà degli anni Sessanta è emerso a Milano un gruppo di autori, provenienti da una costola del realismo esistenziale, che ha declinato l'allora dominante linguaggio Pop in chiave esplicitamente sociale, dando vita a un'esperienza parallela a quelle attive nello stesso periodo in Francia, in Spagna e in alcuni paesi America Latina. Un'elaborazione della Pop Art in chiave politica, dunque, definita come "immagine critica", che è corsa parallela alla nascita e all'affermazione della Mec Art, un altro raggruppamento e ipotesi operativa di grande rilievo in questo giro d'anni, punto di collegamento anche fisico tra l'Italia - e Milano in particolare - e Parigi, attraverso le figure di Gianni Bertini, Mimmo Rotella e dei più giovani Aldo Tagliaferro, Bruno Di Bello, Elio Mariani. Da queste due storie, che sovente si sono intrecciate anche a livello delle biografie dei singoli protagonisti, nasce la mostra odierna, che vede riuniti colui che alla Mec Art ha legato una delle stagioni più significative del suo lavoro, Gianni Bertini, e due pittori come Giangiacomo Spadari e Paolo Baratella, che di quella Pop impegnata sono stati tra i primi e soprattutto più conseguenti esponenti. La mostra prende dunque idealmente avvio nel 1965, anno in cui Bertini firma il manifesto dell'arte meccanica, che trova un suo momento cruciale nella mostra che Baratella, Spadari e Fernando De Filippi tengono alla Galleria del Grattacielo nel capoluogo lombardo nel 1967 (gli stessi saranno poi da Jacquelin Ranson a Parigi nell'anno successivo e da Nino Soldano a Milano nel 1971) e si sviluppa poi tra partecipazione diretta alle vicende politiche del 1968 e quella ai Premi (ancora centrali in quegli anni per il riconoscimento ufficiale di artisti e movimenti, dal Michetti a Francavilla a Mare al Premio Lissone) e alle collettive come "Alternative Attuali" a L'Aquila o il Salon de la Jeune Peinture a Parigi.

E' una vicenda lunga, ancora tutta da scrivere, e prima ancora da ordinare, nella quale confluiscono le tematiche fondanti del linguaggio Pop - il rapporto con gli oggetti e con le immagini della società dei consumi di massa, intesi come nuovo panorama ineludibile per chiunque voglia affrontare la realtà da un punto di vista figurativo, la riflessione sugli strumenti stessi del rappresentare e del fare arte, dalla fotografia al cinema al fumetto, per non dire che le due più eclatanti e diffuse -, declinate in una chiave dichiaratamente critica nei confronti di quella stessa società che le ha prodotte. Molto diversi tra loro nelle scelte stilistiche, i tre autori presenti nella mostra odierna sono accomunati proprio da un medesimo atteggiamento di appropriazione dell'immagine di massa, funzionale alla contestazione dei meccanismi sociali che sovrintendono alla sua nascita e alla sua diffusione. Un atteggiamento che trova la sua origine nella pratica del collage, e in particolare in quella versione politica sviluppatasi nella Germania degli anni Venti e Trenta, là dove il tema non è semplicemente di carattere disciplinare, ma è ben più profondamente linguistico. Il collage non si limita a creare una nuova immagine, ma pone in atto la critica delle immagini esistenti e del loro uso, rovesciandone il senso, secondo la lezione di Heartfield - che non a caso Spadari citerà esplicitamente qualche anno dopo. Da tale territorio comune, ognuno poi muoverà per la propria strada, per il proprio cammino ben individuato poeticamente: l'appropriazione e la decontestualizzazione nel caso di Bertini si manifesta attraverso un riporto fotografico meccanicamente ostentato come tale, mentre in Spadari l'origine fotografica dell'immagine viene tradotta interamente in pittura; a metà strada tra i due si situa Baratella, che conferisce eguale importanza, in questi anni, alle due modalità operative.

Dopo, individualmente, ecco apparire le figure, le storie, i personaggi, l'ironia, la passione, tutto ciò che è dentro queste opere, e più ancora dentro i loro autori; immagini e dipinti che sono il racconto di una stagione, di un paese e della sua cultura. Un racconto e una storia specifici che, sia consentita la digressione sull'attualità, ancora attendono un corretto riconoscimento critico, come ha dimostrato anche la recente mostra "The World Goes Pop", tenutasi alla Tate di Londra alla fine dello scorso anno: mentre l'esposizione celebra giustamente - a fianco di improbabili riscoperte giustificate soprattutto dallo spostamento dei poteri economici avvenuto nel nuovo millennio, mascherato con la consueta foglia di fico del *politically correct* e di un malinteso terzomondismo di ritorno - le glorie della *Figuration Narrative* francese, delle proposte e proteste spagnole e sudamericane, la situazione italiana è rappresentata incongruamente da un paio di importanti dipinti di Sergio Lombardo, assolutamente fuori data (troppo precoci per gli assunti teorici della mostra), e correttamente da alcune tele delle serie "Compagni" di Mario Schifano del 1968. Ora, se si aggiunge il curioso fatto che in nessuno dei tre saggi portanti del catalogo è citato alcun artista italiano, sembra evidente l'emersione di un problema di posizionamento dell'arte - e della cultura - italiana all'interno del gran circo delle mostre e delle riflessioni contemporanee: un paese non abbastanza forte da essere presente nella rassegna che ripercorrono le vicende maggiori di un movimento, non abbastanza marginale ed esotico da risultare un'interessante riscoperta in chiave cultural-mercantile. Un paese nel quale esperienze come quelle rappresentate dagli artisti esposti in questa occasione rischiano di rimanere invisibili troppo a lungo, e che invece meritano di essere portate a un'attenzione non episodica.

PAOLO BARATELLA (1935)

PAOLO BARATELLA (1935)



Uccisi dall'uomo seduto (A Marat)

1968

tecnica mista su tela

cm 79 x 58h



L'internazionale delle genti

1970

acrilico su tela
cm 100 x 100h

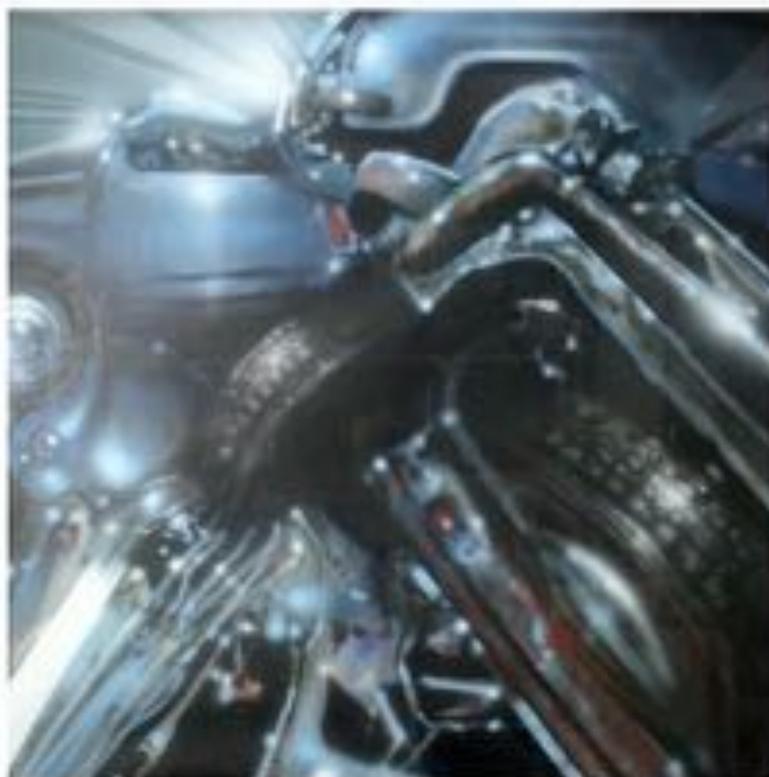


Prosperity merda

1971

olio su tela

cm 100 x 100h



Itinerario di grazia

1973

acrilico s su tela

cm 100 x 100h



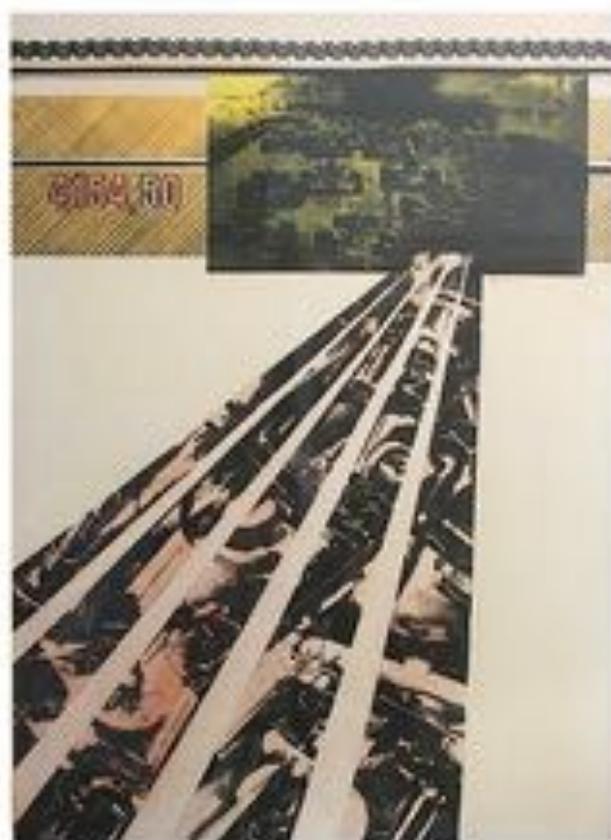
Il giorno della presa di coscienza

1970

acrilico s su tela

cm 60 x 70h

GIANNI BERTINI (1922-2010)



Metamoto

1972

Mec Art su tela
cm 73 x 100h



1972
Tecnica mista su tela
cm 34 x 49h



L'attesa

1973

Es. 85/100

Polistirolo stampato e serigrafia a 4 colori

cm 55 x 83h



Sotto l'ombrellone

1973

mec art su carta intelata
cm 27 x 37h



Il lancio

1974

Mec Art su tela
cm 35 x 45h



Il raggio della morte

1976

Olio su tela

cm 110 x 140h



Marcantonio e Cleopatra

1976

Olio su carta intelata
cm 60 x 50h



Consumismo

1976

Riproduzione fotografica su tela
cm 50 x 80h

GIANGIACOMO SPADARI (1938-1997)



Fabbrica

1971

Acrilico e fluorescente su tela
cm 69,5 x 50h



Underground

1971/1972

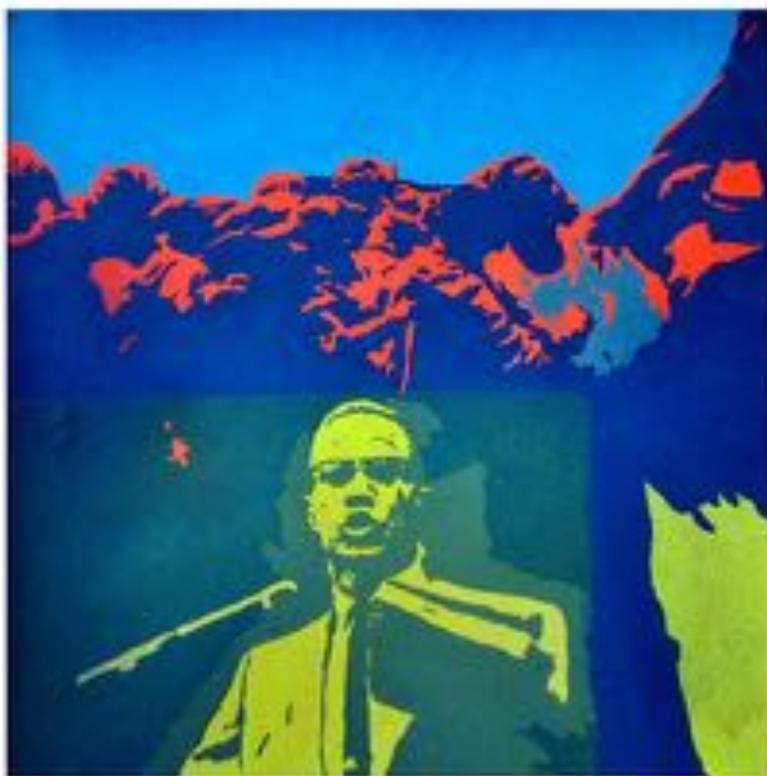
Acrilico e fluorescente su tela
cm 70 x 70h



Costruttore

1973

Acrilico su tela
cm 100 x 100h



Malcom X

1970

Acrilico su tela
cm 100 x 100h